

Scintille di vita
(www.francescomarconi.name)

Non saprei dire in quale preciso momento ho avuto coscienza di esistere. Forse quando ho sentito il mio corpo fluttuare nell'acqua che mi circonda. Forse quando ho sentito il sangue scorrere negli angoli più reconditi del mio corpo. O forse ancora quando ho avvertito i primi movimenti delle mie braccia e delle mie gambe.

A me, però, piace di più pensare che non esiste un momento preciso in cui la mia vita è iniziata, ma di aver sempre vissuto, fino al giorno in cui, per caso, sono stata semplicemente svegliata dai battiti rapidi e regolari del mio cuore.

E' incredibile quante sorprese riservi ogni giorno il piccolo mondo in cui vivo. Tutto è così nuovo, così strano, così incredibilmente perfetto, apparentemente creato su misura unicamente per me.

Una tiepida penombra mi avvolge con luci sottili e infinite sfumature, curiosi profumi e dolci fragranze mi giungono attraverso l'acqua in cui sono immersa, calde e sicure pareti proteggono il mio corpicino ancora gracile, flebili e armoniosi suoni giungono da un luogo sconosciuto, eco di un mondo lontano forse più grande e forse più bello del mio. Ed un battito lento e regolare scandisce il tempo della mia esistenza, simile ad un cuore vicino al mio cuore, che culla dolcemente il mio sonno e accompagna i miei momenti di veglia.

Oggi ho sentito qualcuno chiamare il mio nome. Non so dire come, ma ho capito subito che quello era il mio nome.

Era un suono dolce e melodioso che appena giunto alle mie orecchie mi ha fatto sobbalzare di stupore. Chi mai poteva violare il mio riposo? Perché mi cercava? E soprattutto cosa voleva?

Per un istante ho avuto paura per la mia sorte, giovane e indifesa come sono. Poi nella mia mente quel suono è divenuto una voce e la sua melodia un insieme di parole che mi rassicuravano, mi tranquillizzavano e soprattutto mi parlavano di noi.

Noi, che strano! Non avevo mai pensato che potesse esistere un "noi".

E' in quel momento che ho capito di non essere mai stata sola.

Volevo rispondere a quella voce, ma io non so ancora parlare. Chissà, forse un giorno imparerò.

Una parola però ha attraversato la mia mente e si è formata con forza tra i miei pensieri. Mamma! Un suono semplice e dolce allo stesso tempo, offerta d'amore e richiesta d'aiuto raccolte in un'unica invocazione.

E quella voce mi ha risposto, e poi mi ha chiamato di nuovo, come se avesse sentito la mia muta invocazione, con una dolcezza e un'armonia pari a quelle della prima volta, in un dialogo mai stanco di scoprire la reciproca presenza, mentre in sottofondo, sempre presente, quel battito lento e regolare cullava il nostro idillio d'amore.

Passo lassi di tempo interminabili ad ascoltare la voce della mia mamma. Non capisco le sue parole ma comprendo i suoi pensieri, così diversi eppure così simili ai miei, specchio della simbiosi nella quale viviamo.

Talvolta la mamma mi parla di me, talvolta di lei, e talvolta, invece, del suo mondo e di tutto quello che mi aspetterà una volta che sarò uscita dal luogo in cui sono.

Le ho chiesto di spiegarmi questo mistero per me ancora troppo grande e difficile da comprendere, e lei con amore e solerzia mi ha risposto.

Per ora io vivo dentro il suo corpo, unita in un legame così forte che mai più sperimenterò nei giorni del mio avvenire: io e lei, due persone distinte ma unite in un unico essere. Ma non sarà così per sempre. Presto, prima ancora di quanto crediamo, prima ancora di arrivare a conoscerci completamente, io nascerò: mi dividerò da mia madre ed entrerà a far parte di un nuovo mondo, quello in cui lei già vive.

Talvolta ho paura al pensiero di dover abbandonare queste pareti calde e sicure o di separarmi dal senso di protezione che mi infonde il battito del suo cuore, ma la mamma mi dice che non c'è nulla di cui debba aver paura. Anche se non saremo più unite come prima comunque resteremo una vicino all'altra, con lei che continuerà a proteggermi come ha fatto fino ad oggi. E se la vita vuole che ci separiamo è solo perché questo è il prezzo che dobbiamo pagare per poterci finalmente vedere ed abbracciare.

La mamma mi racconta sempre tante belle storie del suo mondo. Mi parla delle sue gioie, delle sue bellezze, della felicità e della dolcezza che vi regna. E di tante cose per me strane e incomprensibili: il profumo dei fiori, il calo-

re del sole, il verde dei prati, l'azzurro del cielo, il canto degli uccellini, il verde e il silenzio dei boschi. E poi ancora dell'amore, dei sogni e delle speranze che nutre per me.

Io provo ad immaginare tutte le cose meravigliose del suo mondo, ma purtroppo non ci riesco. Forse perché fino ad oggi ho conosciuto solo le luci e le ombre ed ascoltato unicamente la sua voce ed il battito del suo cuore. Ecco, ancora non so cosa sia un colore, un canto, un silenzio. Per questo mi limito a vivere in un infinito presente, godendo in ogni istante della bellezza del nostro amore.

Ma ciò di cui la mamma più di tutto ama parlarmi è del mio papà. Anzi, spesso sento il mio papà che si avvicina ed inizia a parlarmi lui stesso con la sua voce calda e profonda. E' strano il suo suono però, non sembra venire da dentro il mio mondo, come capita con la mia mamma, ma da fuori.

Ancora non so a cosa serve un papà. Dice la mamma a gustare meglio la felicità del mondo ed a ricevere l'amore che serve a concepire una bambina come me, ma io sono ancora troppo piccola per capire cosa significhi tutto questo. Per ora sto bene così, sola con la mia mamma.

Ma chissà, forse i papà servono per aiutare le mamme a vivere meglio, un po' come la mamma fa con me.

Oggi però è stata una giornata diversa da tutte le altre della mia giovane vita. Tante volte avevo ascoltato i discorsi della mamma sulla gioia senza sapere che vi era anche il dolore, o quelli sulla felicità senza sapere ch'esisteva anche la tristezza. Dice la mamma che avrebbe voluto risparmiarmi queste cose terribili e farmele conoscere il più tardi possibile, perché sono ancora troppo piccola per poterle affrontare. Ma purtroppo pare che questo non le sia stato possibile. La sofferenza che oggi ha provato era troppo grande e il dolore troppo forte perché potesse soffocarli. E allora ha pianto. Ed io con lei. Per un attimo ho sentito il suo cuore fermarsi, il suo battito cessare ed il suo calore spegnersi. In quel momento ho temuto di morire.

La mamma ha pianto quando ha saputo che sono malata. Una malattia brutta, dice, che mi farà soffrire e che mi impedirà di apprezzare in pieno le gioie di quel suo mondo di cui mi ha tanto parlato. Una malattia che mi impedirà di assaporare il profumo dei fiori, di riscaldarmi al calore

del sole, di correre sul verde dei prati, di guardare l'azzurro del cielo, di ascoltare il canto degli uccellini o di riposarmi nel verde e nel silenzio dei boschi. Una malattia che forse mi lascerà solo pochi anni di vita, troppo pochi per le sue speranze e per i nostri sogni.

Ma come si può pensare che degli anni siano pochi quando io sono ancora abituata a pensare la vita in settimane? E come si può pensare che sia triste godere, fosse anche per pochi istanti, di tutte le meraviglie che mi hai descritto, quando si arde dal desiderio di vederle?

Eppure l'idea della brevità della mia vita la rende triste, tanto che le ho sentito dire che se veramente questo è il mio destino, allora tanto meglio che non nasca e che torni in quel buio da cui un giorno, per caso, sono stata svegliata.

E' da quel giorno che la mia mamma non mi parla più. Vive la sua vita nella tristezza senza pensare a me, come se io non ci fossi o come se mi avesse dimenticata.

Com'è possibile, mamma, che tu ti sia già scordata di tutti i lunghi momenti passati assieme, dei tuoi racconti, delle tue speranze e del tuo amore per me? Possibile che tu mi abbia già relegata in un luogo lontano della tua mente? Eppure io sento di vivere ancora dentro di te.

Dov'è allora la nostra attesa per il giorno in cui avremmo potuto finalmente vederci ed abbracciarci? Dov'è l'amore che mi hai promesso per tutti i giorni della nostra vita? E dov'è quel mondo meraviglioso di cui tanto mi hai parlato e che da sempre attendo di vedere? Se ora mi rimandi nel buio da cui sono stata svegliata, a nulla saranno serviti i nostri interminabili idilli d'amore.

Oggi ho avuto uno strano presagio. Ho sentito le tue parole. Ed ho sentito anche la voce del mio papà. Eravate insieme ad altre persone e parlavate di me e del mio destino: di rigettarmi nell'abisso del nulla da cui sono sorta.

Ho provato a parlarti, a chiamarti, a invocarti e a gridarti tutta la mia disperazione, ma tu eri sorda ad ogni mio richiamo. E' finito il tempo in cui bastava un solo pensiero perché subito mi fossi accanto a proteggermi e consolarmi. Ora non ascolti altro che la tua sofferenza e non ti accorgi del dolore che cresce in me.

Eppure vorrei che mi ascoltassi almeno per un'ultima volta, perché tu possa capire quant'è grande la mia paura di non poter mai vedere la luce del tuo mondo e di essere per sempre condannata ad un buio eterno. Preferisco vivere magari

anche un solo istante, piuttosto che dover ammettere di non essere mai esistita.

Allora piango, mi dispero, urlo il mio dolore, nella vana speranza che tu possa ancora sentirmi, quindi mi giro, mi muovo, picchio e scalcio con rabbia le pareti che mi circondano fino a che sento ancora una flebile speranza dentro di me, alla ricerca di un luogo lontano dove nascondermi perché la morte non mi raggiunga. Ma troppo piccolo e angusto è il mio mondo perché io possa trovarlo. Possibile che più nulla ormai possa arrestare il mio triste destino?

Eppure l'amore alla fine vince sempre. E con esso la vita. E' questo che ti sento dire, mamma, mentre il dottore mi pone delicatamente vicino al tuo seno.

Finalmente posso vederti, toccarti e abbracciarti, proprio come ci eravamo promesse la prima volta che mi hai parlato. Per un attimo con lo sguardo incontro il tuo sorriso che subito ricambio col mio. Come sei bella, mamma, proprio come ti avevo sognato.

Ti ascolto mentre parli al dottore. Mi hai fatto nascere perché un giorno mi hai sentita scalciare, gli dici. Quel calcio ero io che ti chiedevo di venire alla luce, anche se ero malata, anche se avrei sofferto. Anche se la mia nascita è follia agli occhi del mondo. E la scintilla della mia vita che in quel momento hai sentito sgorgare dal tuo ventre ti ha fatto gridare che mi volevi ancora, fermando la macchina della morte un attimo prima che ponesse fine alla mia esistenza. Perché ci potessimo vedere ed abbracciare almeno per una volta.

Il dottore quando sente la tua storia sorride. Dice che è bella e romantica, ma anche che è impossibile. Ero troppo piccola perché potessi mandarti anche solo un piccolo segnale o perché tu potessi avvertire anche solo un piccolo movimento del mio gracile corpo.

Ma io e te sappiamo che tutto questo è vero, che io ti ho invocato e che tu mi hai risposto. E se gli altri non ci credono è solo perché non sanno che il nostro dialogo non ha usato il linguaggio degli uomini, ma quello dell'amore: solo tu riesci a capire quale gioia sia stata per me scoprire che non mi avevi dimenticata e che il tuo affetto per me è rimasto immutato per sempre. Forse è proprio questa mia gioia che oggi mi rende una bambina un po' speciale, come mi dici sempre, una bambina diversa dalle altre. Forse è proprio per questo che io sono stata l'unica bambina che quando è nata non ha pianto.